

Pulizia

La via al Palazzo di Città aspetta da anni l'apposizione di rotaie per liberarsi dal disordinato selciato, e nel cortile attiguo al casone di fronte allo Stabilimento fratelli Menotti, perdurano le condizioni antigiene.

Nel vicolo della Commenda, il cui titolo forse compendia una tradizione, non mancano le cattive esalazioni ed infilando il passaggio verso quello del Moro, si trova un cortile, che come sporcizia ha pochi uguali.

La via dedicata alla *virgo sapiens*, intersecata da gradini è tenuta abbastanza pulita, se non che vi fa pessimo riscontro l'appendice verso lo storico forno, che ricorda i patriarcali tempi, in cui mezzo mondo della città e del contado vi accorreva per la cottura del pane casalingo.

Lungo quella alla Bollente, sono rimarchevoli la piazzetta del Tribunale, con mucchi di terra e spazzature al ridosso di un angolo della casa, e l'immenso caseggiato del Seminario, colle botteghe prive di luce e coi muri talmente anneriti, da crederli vergini di ogni e qualunque ristorazione, a datare dal giorno della fondazione, che salvo errore deve rimontare al secolo XV.

Davanti al vecchio Ospedale divenuto proprietà del Municipio, demoliti i muri di cinta ne sorti una piazza attraente circondata da caseggiati decorosi, ed è proprio un peccato, che vi stuo- nino orribilmente le indecenti latrine torreggianti sulla fronte dell'Edificio, e parecchi mucchi di terra e di rottami rimpetto alla casa Accusani.

Nella vicina viuzza della casa Furno, difficilmente fanno difetto le immondizie per il gettito dell'acqua dei lavandini, e sotto il voltone verso la salita al Duomo, fra altre cose, l'intonaco delle mura va cadendo a brandelli, e gli intradossi delle volte sono tappezzati da festoni di folte ragnatele, nere come ala di corvo.

Il piazzale Nuove Terme, come per consueto, di fango e d'acqua è ripieno sì, che più nessun vi passa il corso Cavour tra il mercato del bestiame ed i caseggiati fino all'Albergo dei Tre Re, appena piove, diviene impraticabile e l'area dal laboratorio fratelli Bruno all'angolo casa Caratti si trova sempre in pessimo stato.

Là dove poi incrocicchia la strada di circinnallazione si incontrano dei capanelli di proprietari e di inquilini di quei paraggi, i quali si lagnano e censurano la Giunta, e con essa l'onorevole Sindaco, perchè non si curano di ordinare la regolarizzazione dell'asse stradale, l'allargamento del Ponte, e l'impianto di un paio di fanali fino al passaggio della ferrovia, per rischiarare e salvare i passanti dal pericolo di cadute nei fossati e dal fango, che domina per un tratto sulla strada per la Crenna.

Dallo Stabilimento Sgorlo, il corso verso la Caserma offre gli inconvenienti già segnati, coll'aggravante dell'acuta sporgenza dell'angolo della casipola Laiolo, che si abatterà col comodo e piacere della Giunta e del suo capo.

Ed è anche da qui, che sullo stradale di Moirano, fra altre cose non decorose, vicino alla casa Ottolenghi,

si vedono degli enormi mucchi di letame che come distanza sembrano in opposizione col regolamento sull'igiene.

Quindi dal complesso degli esposti rilievi e di altri che si tacciono per brevità risulta chiaro ed assodato, che hanno fondamento di verità i lamenti e gli appunti che da parecchi anni vengono mossi dalla stampa, dai cittadini e forestieri contro il pessimo servizio della pulizia.

Ma dunque, che sia proprio impossibile poter rimediare a questo stato di cose?

Secondo l'avviso nostro e di tanti altri, il mezzo per porvi riparo sarebbe il seguente:

Si riparta il servizio di ispezione dei rioni dell'abitato fra le guardie, nominandone ancora due, coll'obbligo di fare tutti i giorni una relazione al capo dei luoghi trovati in cattiva condizione di pulizia, il quale in base alle date indicazioni, impartirà ordini agli spazzini, di cui occorrendo si deve accrescere il numero, per la pronta asportazione delle designate brutture, e così alle guardie per le contravvenzioni ai proprietari, che per la nettezza dei loro cortili sono trasgressori del regolamento.

I rimedi indicati ci sembrano acconci, e se altri ne ha dei migliori, li additi, che appoggeremo volentieri.

CORRISPONDENZE

DA PONZONE

Ill. Signor Direttore,

« Come Ponzone sentivo il bisogno di rispondere poche parole in risposta a quelle scritte la scorsa settimana riguardo al nostro Arciprete.

Non è vero che siansi raddoppiate e nemmeno innalzate le tariffe delle funzioni parrocchiali. Ciò che si aggiunse fu per servizi prima non prestati e desiderati dall'intera popolazione.

Riguardo allo spreco delle benedizioni se c'è torto sta per chi le ordina. Il parroco certo non rifiuta la mercede offerta per tali funzioni che costituiscono una delle principali entrate della misera parrocchia. La tariffa poi per la mensa dei Sacerdoti nelle funzioni mortuarie non esiste che nella mente dell'articolaista e così pure le alienazioni su tutta la linea. Ciò che si vendette fu col consenso dell'autorità civile.

Le conquiste poi lamentate sono miserabilissime e non personali. Ma ciò che è meno vero è il cattivo stato finanziario della Chiesa. Ci sono ancor debiti ma molto meno di prima e la Chiesa anzi subì sotto il nostro Arciprete moltissimi restauri. Riguardo ai disordini durante le funzioni non ci sarebbe più nulla a dire essendo oramai cessati completamente per la prudenza adoperata dall'Arciprete: e aggiungerò che non furono causati dal malcontento della popolazione ma solo da poche persone troppo zelanti del decoro della Chiesa e troppo frequenti al coro che ora disertano. Per ultimo la mancanza di vice parroco e di altri preti lamentata da tutti, non per spirito religioso ma per la mancanza di commercio

che apporta in un paese la mancanza di messe, credo non sia opera dell'Arciprete, ma della Curia che non trova più ministri da spedire ai monti.

In complesso il nostro Arciprete potrà essere antipatico a qualcuno ma è uomo onestissimo e prudentissimo e sotto il suo governo non c'è a temere alcun scandalo. Del resto io trovo niente di più facile che stare dalla Chiesa lontani.

Ordini benedizioni chi vuole e frequenti il coro chi ha tale vocazione.

Se mancano preti se ne fa senza e trovo ridicolo il crucciarsene e l'invocare energie e pronte ed efficaci provvidenze. »

G. V.

Strevi, li 28 Marzo 1892.

Stimat. Sig. Direttore,

Prego la ben nota cortesia della S. V. Ill. a voler pubblicare la presente per rendere sentiti ringraziamenti all'egregio signor Ricci Giovanni, Ricevitore del Dazio di Acqui. Avendo rinvenuto il mio ciondolo d'oro smarrito la scorsa settimana, fu sollecito consegnarlo alla tipografia del di Lei Giornale senza volere veruna ricompensa.

Mentre segnalo quest'atto d'onestà del signor Ricci, sento il dovere di esternargli la mia riconoscenza.

Della S. V. Ill.

Obbligatissimo Servo
FEZZARDI ORESTE.

I PURITANI al Politeama

Ecco lo spettacolo che si desiderava dal pubblico per gustare un'opera delicata e fine come questa non potendo uno spettacolo discreto soddisfare che poche sere. E l'impresa ha trovato lo appoggio di un'artista di merito che, reduce da parecchi trionfi sui principali teatri, quali il Quirino di Roma, il Covent Garden di Londra, e quelli di Piacenza e altre città, si prestò gentilmente alle sue richieste, attratta anche da una certa curiosità di visitare la nostra cittadina. Non esageriamo; è la verità: in Acqui, a quando un'artista così fine, così ricca di sentimenti, di espressione? A quando un'altra Virginia Colombati?

Sappiamo che i confronti in arte sono troppo odiosi, ma nondimeno pur riconoscendo nella Nordi dei pregi non comuni, specie in agilità, ci è duopo riconoscere nella Colombati le doti di una grande e vera artista! Il pubblico è rimasto elettrizzato! Oh! come dolcemente scendeva all'anima quella voce armoniosa e soave! Si fremette più volte d'entusiasmo sotto i suoi affascinanti e vivi occhioni, attratti dal suo possesso di scena così umanamente interpretato!

Un giornale di Roma, il *Cicerone* ha per questa signorina delle parole lusinghiere corrispondenti ai meriti, e noi riproduciamo, persuasi di far piacere ai lettori, questo giudizio su una artista la cui venuta in Acqui deve far epoca negli annali dei nostri teatri:

« E' giovane, brava e modesta, cosa rara. L'impresa del Quirino apprezzando la fortuna d'averla tra le scritturate, nell'annunziare la *Traviata* eseguita dalla Colombati, le aveva aggiunto l'appellativo di celebre. Eppure era una delle rare volte, nelle quali una impresa diceva la verità. Ma la Colombati, che è una artista nel senso più vasto della parola, ha scritto una lettera alla *Tribuna*, rinunciando a quel qualificativo che è il sogno dorato d'ogni artista.

Egli è che la Colombati ha la coscienza di ciò che è l'arte vera. A Londra un giornale autorevole l'ha chiamata « The coming Patti » la futura Patti. La Colombati, veramente ha tutti gli elementi per divenire una grande artista. Noi non l'abbiamo intesa nel genere suo. Essa è un'incantevole *Lucia*, una biricchina *Rosina*, un'appassionata *Elvira*, una sorprendente *Gilda*. Ma mai aveva fatto gemere i pubblici sotto le spoglie di *Beatrice* o della *Traviata*.

Queste due partiture erano nuove per lei eppure ecco là la giovane artista che se ne impossessa e costringe il pubblico ad ammirarla e riguardarla come una rara rappresentante della vera maniera di cantare, come una di quelle artiste che deliziano i cuori ed elevano gli animi col godere le creazioni immortali dei nostri geni lirici.

La Colombati studia sempre, questo è il grande segreto dei suoi successi. Tra la grande massa di strilli che oggi si sprigiona dalle nostre scene, la sua voce emerge per chiarezza e facilità di modularla in modo da ricordare lo splendore delle grandi cantatrici che illustrarono le nostre scene.

Per questo Virginia Colombati compare grande. Essa rappresenta l'arte vera e potente ed essa è chiamata a far riflettere d'una nuova luce il repertorio del nostro teatro lirico, che si poggia sulla maestria unita al sentimento ed alla grazia e soprattutto alla perfezione dell'orecchio. »

Dinnanzi a questa donna non c'è pertanto in noi che un'ammirazione viva e potente commista ad un crescente entusiasmo nel sentirla, e ad un desiderio fortissimo di averla per maggior tempo fra noi! E questo fascino suo, oltre che nel pubblico, ha fatto breccia pure sull'animo degli altri artisti; per il che si sono animati e commossi vivamente, riscuotendo moltissimi applausi; parlo dei ben conosciuti artisti, tenore Bioletto, basso Gagliardi.

Il baritono Sig. Mariani è pure artista di molto merito; vivo, sente, è ricco di scena; la sua voce è potentissima e armoniosa. E piace anche assai per la sua drammaticità!...

Ed ora i *Puritani* si gustano e ci deliziano, e si applaudono indistintamente tutti i brani più salienti dell'Opera, interpretata come è da un insieme d'artisti così omogeneo e concorde.

Per sabato ci si annunzia la serata del bravo basso Sig. Gagliardi; lo spettacolo sarà variato. Il Gagliardi canterà una romanza « *Notte Orrenda* » del Mazza, e si produrrà come autore di una romanza, essendo anche distinto musicista, fine e graziosa, *Incanto* che sarà cantata dal tenore Bioletto! Il Gagliardi pure è entrato nelle sim-